

Salvo 3 497

Spedizione in abbon. postale

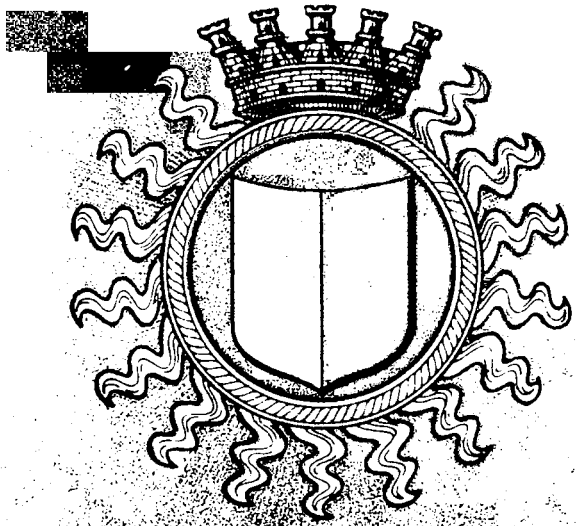
LUGLIO - DICEMBRE 1984

Pubblicazione trimestrale



BERGOMVM

ISSN
0005-8955



BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

A. 1984

N. 3-4

TIPOGRAFIA VESCOVILE G. SECOMANDI - BERGAMO

BERGOMVM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

SOMMARIO

SAGGI E STUDI

DENNIS J. DUTSCHKE: <i>Il discorso tassiano « De la virtù femminile e donnesca »</i>	5-28
DECIO PIERANTOZZI: <i>La « Gerusalemme liberata » come poema religioso</i>	29-42
N. JONARD: <i>L'Érotisme dans la « Jérusalem délivrée »</i>	43-62
G. BALDASSARRI: <i>Due repertori per l'ultimo Tasso</i>	63-98
G. BALDASSARRI: <i>Ancora sulla cronologia dei « Discorsi dell'arte poetica »</i>	99-110

MISCELLANEA

B. T. SOZZI: <i>Torquato Tasso e il « Manierismo »</i>	111-122
E. MINESI: <i>Indagine critico-testuale e bibliografica sulle « Prose diverse » di T. Tasso</i>	123-146

INDICI DELLA RIVISTA

1951-1983 (a cura di M. Panzeri)	147-162
--	---------

RECENSIONI

B. T. SOZZI: <i>Recensioni a G. Da Pozzo, B. Basile, F. Pittorru</i>	163-184
G. GRONDA: <i>Recensione a S. Zatti</i>	184-188

SEGNALAZIONI

(a cura di B. T. Sozzi)	189-194
-----------------------------------	---------

NOTIZIARIO

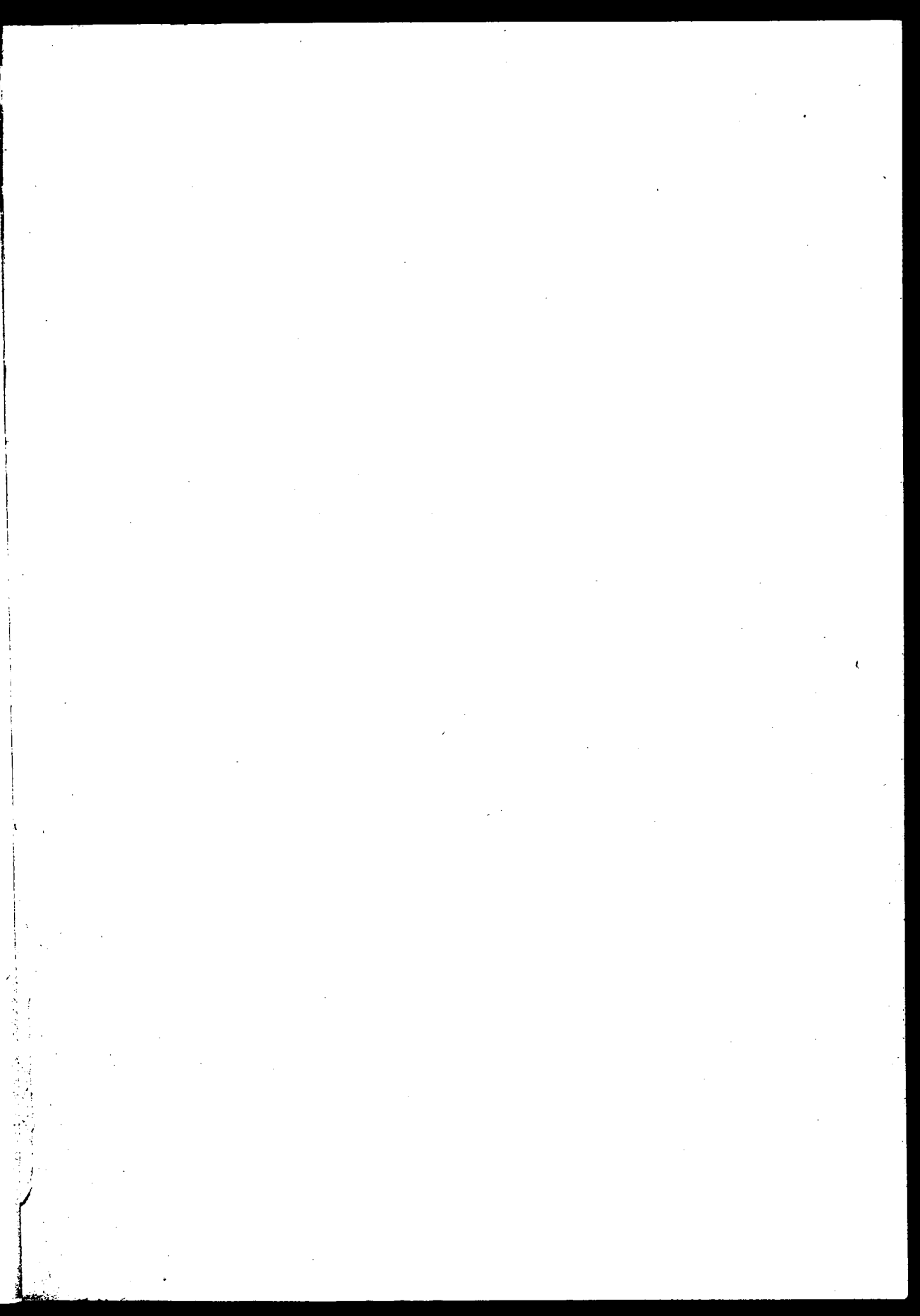
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (a cura di T. Frigeni)	195-200 2333-2364
---	----------------------

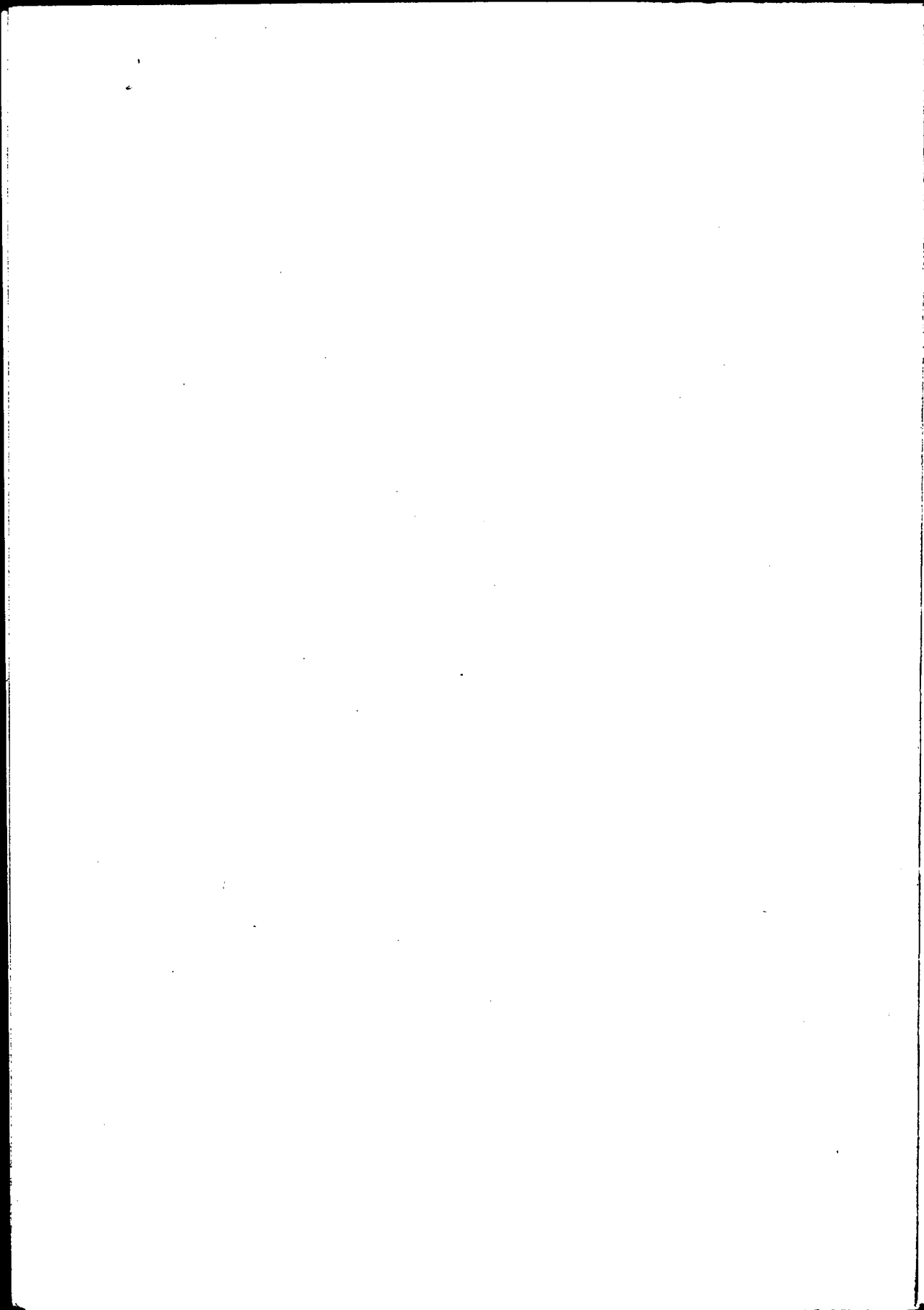
PREZZI DI ABBONAMENTO A « BERGOMVM »

Associazione all'annata LXXVIII	Italia L. 20.000 — Estero L. 25.000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 10.000 — Estero L. 20.000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 10.000 — Estero L. 20.000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C.C. Post. 11312246
Intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Boll. della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





STUDI TASSIANI

A. XXXII = 1984

N. 32

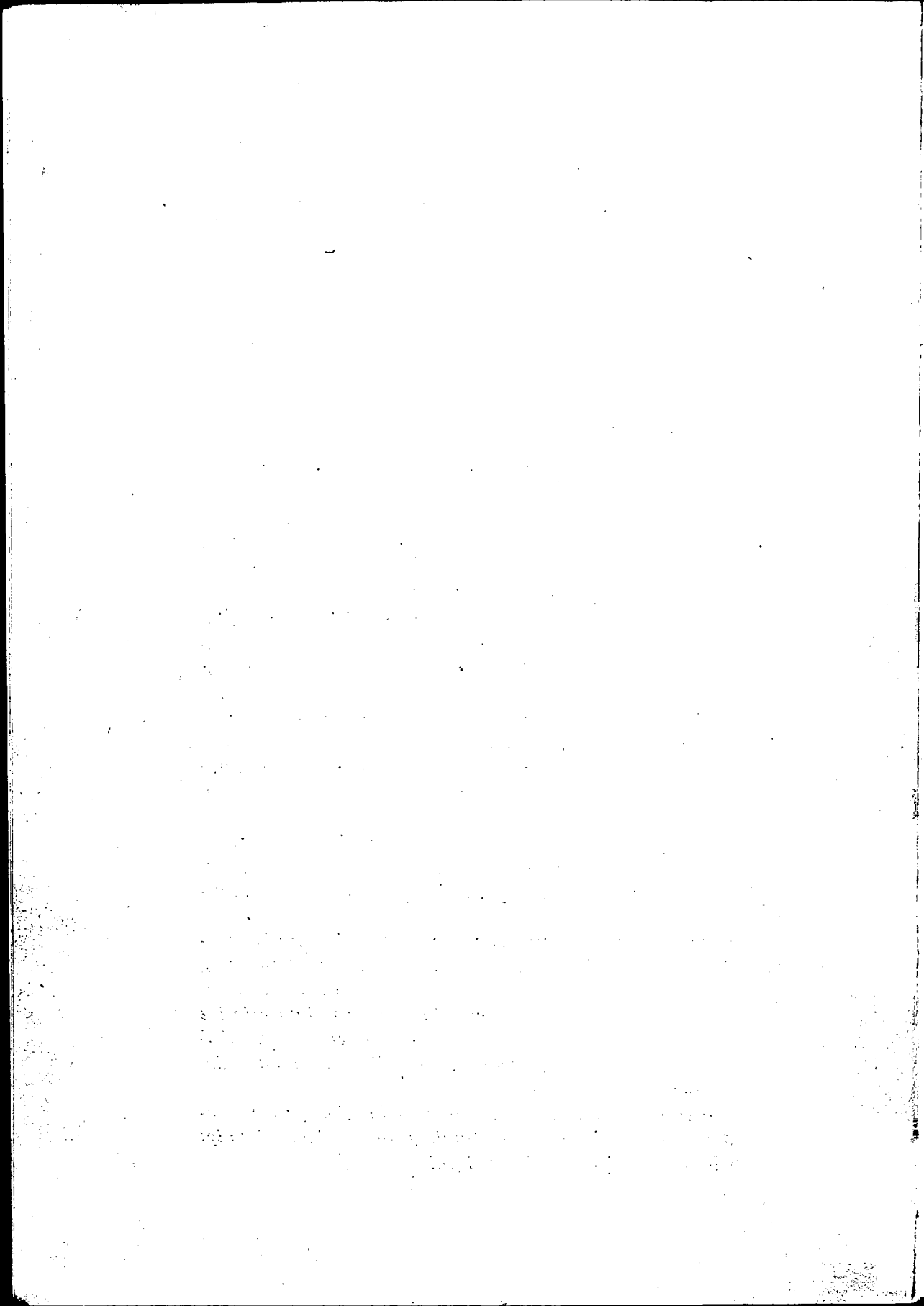
PREMESSA

Dopo la risistemazione del "Centro di studi tassiani" di cui si è dato notizia nel "Notiziario" del precedente fascicolo (n. 29-30-31, pp. 117-123) il nostro periodico continua il suo corso, distinto nelle consuete rubriche con una sola eccezione: l'assenza della "Rassegna dei recenti studi tassiani" curata per tanti anni da Alessandro Tortoreto e da lui portata faticosamente fino al 1978 negli anni della malattia seguita dalla morte. Si è ora provveduto alla sua sostituzione e si prevede per il prossimo fascicolo la ripresa e la continuazione della rubrica. In compenso il presente fascicolo porta una importante novità: l'Indice delle annate del periodico dalla prima fino a questa ultima, compilato dal dott. Matteo Panzeri con un metodo e una tecnica adeguati, diversamente da quanto era avvenuto per i parziali Indici delle due prime annate, che sono da considerarsi annullati.

Per la rubrica "Saggi e studi" si segue anche nel presente numero la norma di dividere equamente lo spazio tra i contributi di carattere filologico e quelli di carattere critico e storico.

Il primo dei saggi illustra la scoperta fatta da Dennis Dutschke dell'autografo della prosa tassiana Della virtù femminile e donnesca, di cui si darà poi a parte l'edizione critica con l'ausilio di altri due autografi della medesima opera rintracciati e illustrati da Guido Baldassarri. Il quale prosegue, nella collana dei "Quaderni" che affiancano il periodico, la pubblicazione dei "postillati" del Tasso.

Col presente fascicolo ha fine la pubblicazione, in Appendice, della prima sezione della Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli curata da Tranquillo Frigeni.



costretto a opporre soltanto ipotesi ("potrebbe avere", "può darsi", ecc. - p. 103), pur non destituite di qualche fondamento. Mentre secondo il Solerti l'*Aminta* fu rappresentata la prima volta dalla Compagnia dei Gelosi nell'isola di Belvedere il 31 luglio 1573, secondo il Pittorru la prima rappresentazione ebbe luogo a Belriguardo, tra il 16 e il 24 luglio, ad opera della "Compagnia di Zan Battista Boschetti, un nome che non figura fra quelli che diressero la Compagnia dei Gelosi".

Discutibile l'opinione che Mopso non sia lo Speroni, ma il Montecatini o il Guarini: oltre alla insufficienza di prove qui fa sentire i suoi effetti la disinformazione sulla vicende editoriali dell'episodio.

L'opera, pur coi suoi difetti, sul piano della divulgazione è molto utile; più lo sarà se in una nuova edizione l'autore vorrà emendarli.

B. T. SOZZI

SERGIO ZATTI, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla "Gerusalemme Liberata"*, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 199.

Dei cinque capitoli che costituiscono questo volume i primi tre — *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano; Geografia fisica e geografia morale nel canto XVI; Erranza, infermità e conquista: le figure del conflitto* — sono la parziale rielaborazione di saggi comparsi in rivista (rispettivamente "Belfagor" 1976, "Strumenti critici" 1976 e "Lettere italiane" 1981) e contengono, in tre diverse forme di applicazione analitica, le tesi di fondo del progetto critico dello Zatti, tesi che gli ultimi due capitoli — *Il desiderio pagano come paesaggio in rovina e Morfologia della rappresentazione tassiana* — concorrono a documentare nell'ambito di un singolo aspetto e nella individuazione di alcune modalità compositive costanti nella prassi poetica del Tasso. Dirò subito che proprio i primi tre saggi costituiscono la parte più persuasiva del volume, quella in cui i principi interpretativi si disegnano e si articolano con maggiore lucidità, senza ripetizioni o forzature, anzi con successivi

approfondimenti sul piano della lettura e delle strutture portanti del poema (cap. I), dell'analisi di un singolo canto altamente emblematico (cap. II), del reinvenimento di immagini e figure ricorrenti nonché dei valori simbolici e funzionali di personaggi come Tancredi, Rinaldo, Goffredo, Clorinda (cap. III).

Il problema da cui Zatti prende le mosse è quello, ben noto alla critica tassiana, del "bifrontismo spirituale", della "compresenza" cioè, all'interno della *Gerusalemme Liberata*, "di punti di vista antitetici, determinata dall'irrisolto conflitto che si crea fra l'ideologia che struttura il testo e l'identificazione emotiva che viene offerta al lettore" (p. 11). Merito dello Zatti è di avere affrontato questa duplicità, di cui altri studiosi hanno indicato le ragioni storiche e biografiche, all'interno del poema, usandola come chiave di lettura figurale della lotta tra cristiani e pagani che ne costituisce la materia narrativa e insieme come strumento ermeneutico della tensione poetica che caratterizza l'intero testo della *Gerusalemme Liberata*. Egli propone infatti di interpretare lo scontro militare non tanto come emblematico di una contrapposizione storica fra due religioni e due culture, quanto piuttosto come "un conflitto tra due codici, divenuti incompatibili, che si genera all'interno di una medesima cultura e di una medesima società, entrambi occidentali e cristiane" (p. 12). Con un'analisi puntuale di episodi, rapporti e personaggi lo Zatti documenta come la lotta per l'egemonia fra due sistemi di valori antitetici — quello pagano, improntato "agli ideali di un umanesimo laico, materialista e pluralista: 'multiforme' appunto; quello cristiano portatore di istanze religiose autoritarie e repressive proprie della cultura controriformista — informa di sé l'intera struttura della *Gerusalemme* e si realizza, a cominciare dall'esordio del poema, come capillare sistematica opposizione tra l'affermazione, dispersiva, di ideali eroici di virtù e di onore, fatta per lo più da pagani, con l'orgogliosa fierezza individuale e in assenza di qualsiasi ottica religiosa e soprannaturale e la sottomissione a un principio superiore, 'uniforme', di una missione di fede collettiva subordinata ad un severo ordine gerarchico e a un rigoroso fine unitario.

Attraverso una lettura del testo, sensibilmente e acutamente orientata dall'assunto critico, Zatti procede al rilevamento di questa opposizione a livello macroscopico (la dinamica nar-

rativa, i legami amorosi, le ragioni dei comportamenti, la distribuzione degli spazi) e microscopico (lo schieramento degli eserciti, gli abbigliamenti, le sembianze geografiche, i rapporti militari), mostrando, in particolare nel cap. III, che il conflitto tra i due codici penetra così intimamente le strutture profonde e quelle superficiali del poema perché traduce contraddizioni intime del poeta, radicate nell'inconscio, sperimentate nella prassi biografica e almeno parzialmente razionalizzate nella speculazione teorica. Sono le pagine — queste del terzo capitolo — in cui l'utilizzazione dei dati extratestuali (le occorrenze biografiche e le riflessioni di poetica dei *Discorsi sul poema eroico*) stimolano lo Zatti a considerazioni di metodo sulla strumentazione critica che la teoria psicanalitica offre alla analisi del testo e sulla legittimità e il senso del ricorso ad altre manifestazioni semiotiche dell'inconscio, siano esse letterarie o meno, come a controprove di quelle "direttamente scaturite dall'analisi dell'opera".

Ma dove la teoria freudiana, e in specie la lezione di Francesco Orlando, si rivela essenziale per il lavoro critico dello Zatti è proprio nel modello teorico che essa gli offre della "formazione di compromesso" per la quale l'opera d'arte, a differenza dell'opera di pura ideologia, non è costretta a scegliere tra "due intenzioni e due correnti contrastanti o due forze o, soprattutto, due significati" (p. 143), ma con una logica omologa a quella dell'inconscio può derogare dal principio elementare della non contraddizione ed è in grado di ospitare significati e pulsioni contraddittori e perfino antitetici, affermati e negati nello stesso tempo. Così nella *Gerusalemme Liberata* le tensioni conflittuali, lungi dal risolversi in una superiore unità o in sublimata conciliazione, coesistono inconciliate e inconciliabili e sono anzi essenziali alla vitalità poetica del poema che, privatone, si ridurrebbe ad opera di mera apologia.

In questa ottica il trionfo militare dell'esercito cristiano che sembra tradurre sul piano esterno la liquidazione di un codice da parte dell'altro si risolve in un movimento puramente diegetico che, se mette fine al poema, lascia tuttavia irrisolte le sue contraddizioni, così come la morte finale di Clorinda annulla ma non concilia la duplice identità di guerriera e di donna che caratterizza questo personaggio lungo tutto il poema e che proprio nel duello con Tancredi ha la sua massi-

ma affermazione: « Clorinda porta nell'intreccio semantico del poema il peso di talune prerogative ereditate da una lunga tradizione di donne guerriere, poiché il suo destino di personaggio si compie proprio nel momento in cui questo conflitto, per così dire genetico, fra componente femminile e componente virile, fra mollezza e durezza, fra nudità e armatura esplose tragicamente, denunciando l'impossibile conciliazione » (p. 138), anzi più in generale « alla luce dell'episodio finale è possibile investire di un significato coerente tutta la preistoria testuale del personaggio, sottraendola al dominio dell'arbitrio e della convenzione poetica » (p. 140). Le pagine su Clorinda sono esemplari per il lettore della capacità dello Zatti e del suo metodo critico di illuminare molti dei particolari del testo recuperandoli ad alcune late ma non generiche valenze significative.

Interessato più che ad affermazioni metodologiche di ordine teorico ai concreti risultati esegetici della loro applicazione al testo poetico, lo Zatti percorre le ottave della *Gerusalemme* riuscendo a gettare nuova luce su non pochi particolari del testo, grazie anche alla concreta sobrietà del suo stile espositivo e alla nitida articolazione delle sue argomentazioni critiche. Sono pregi questi che conciliano il lettore anche a quel sovrappiù di rigore dimostrativo, a quella sorta di oltranza nella volontà di far tornare tutti i conti che talvolta lo inducono ad un eccesso di ipersignificazione. In questi casi la ricerca di una coerenza sistematica fra dettaglio testuale e linea interpretativa prescelta rischia di parere un po' fine a se stessa: ciò accade soprattutto nei due ultimi capitoli del volume, nei quali alcune intuizioni pur interessanti sul carattere devastante della vitalità pagana o sulla funzionalità simbolica ed espressiva dell'immagine del vaso, interpretato come "paradigma figurale di quella macroscopica formazione di compromesso che è il poema della conquista di Gerusalemme" (p. 165), rischiano di sovraccaricarsi di una funzionalità esegetica eccessiva, a discapito di precedenti indicazioni critiche altrui o della loro stessa verosimiglianza.

A pagare le spese di quest'oltranza interpretativa sono soprattutto i piani del linguaggio e dello stile tassiano. Oculatissimo usufruttore della bibliografia critica remota e recente che trasceglie con attenta selezione, lo Zatti sembra disinteressarsi ai risultati degli studi linguistici e stilistici sul poema,

che pure gli avrebbero consentito (penso in particolare ai puntuali riscontri di Fredi Chiappelli e di Annalaura Lepschy) di valutare meglio il peso di certe abitudini o modalità espressive del Tasso e lo avrebbero sconsigliato dall'attribuire valore di parallelismi contestuali o di simmetrie analogiche a quelle che appaiono piuttosto ricorrenze lessicali frequentissime nella *Gerusalemme* o evidenti lasciti della precedente tradizione poetica. Molti dei casi interpretati dallo Zatti (per es. le voci simili usate dal Tasso per descrivere Sofronia e Armida: p. 45; la duplice significazione di "languire", "vaneggiare", "bramare" ad indicare il desiderio erotico di Armida e la siccità: pp. 157-159, eccetera) potrebbero far pensare più che a una gravidanza semantica, a una sorta di ripetitività poetica, anche se si può concordare con lo Zatti che la ripetizione è di per se stessa significativa e che compito del critico è di cogliere la ricchezza dei significati, non i momenti di inerzia.